



ENRICO BRANCOZZI

PRETI PER UNA CHIESA IN USCITA

Ripensare il ministero
nel contesto attuale



La collana *Percorsi di teologia urbana* si ispira programmaticamente all'indicazione di papa Francesco: «È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città».

(*Evangelii gaudium*, 74)

Collana diretta da
Armando Matteo

**ENRICO
BRANCOZZI**

PRETI
PER UNA CHIESA
IN USCITA

Ripensare il ministero
nel contesto attuale

ISBN 978-88-250-4212-2
ISBN 978-88-250-5380-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-5381-4 (EPUB)

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: aprile 2023

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

*A don Paolo De Angelis
e don Angelo Lattanzi,
preti «in uscita»,
con gratitudine.*

INTRODUZIONE

La situazione ecclesiale e pastorale in Italia e in gran parte del mondo occidentale sta attraversando un periodo di crisi senza precedenti, i cui dati appaiono incontrovertibili. Anche se non vi è sempre un consenso di vedute da parte degli osservatori quanto alle cause e agli esiti della disaffezione religiosa che sta toccando la Chiesa cattolica, i fenomeni di erosione del cristianesimo sono evidenti e pongono numerosi interrogativi alla comunità credente. Tutta la Chiesa nel suo complesso è chiamata a un esame critico delle proprie prassi e del proprio stile per verificare forme più adeguate di missione e di evangelizzazione. Tale operazione coinvolge evidentemente anche i preti, i primi a vedere sgretolarsi un mondo per il quale erano preparati senza poter ancora scorgere delle alternative reali degne di fiducia.

Il testo che presentiamo al lettore ha per oggetto il tentativo di ripensamento del ministero ordinato e del suo esercizio a partire dalle intuizioni suggerite dal magistero di papa Francesco. Esso si inserisce in una collana che fa della

“teologia urbana” e della proposta di *Evangelii gaudium* i cardini della propria riflessione. Tra i numerosi impulsi che Bergoglio ha voluto offrire per ridestare uno spirito missionario sono di particolare rilievo il paradigma della «Chiesa in uscita» e quello della Chiesa come «ospedale da campo». Entrambe le espressioni sottolineano la necessità di rivedere non solo l'attività, ma l'essenza stessa della Chiesa in direzione di una rinnovata evangelizzazione.

La riflessione che si tenterà di articolare si fonda su una convinzione previa che è condizione di possibilità delle eventuali aperture successive: i cambiamenti storici possono essere delle occasioni di riforma e di crescita, a condizione che non siano vissuti come traumi irreparabili perché mettono in crisi lo *status quo*. Se essi vengono colti con profezia, possono apportare un bene maggiore, anche quando obbligano ad assumere alcune discontinuità. La fatica del cambiamento va naturalmente presa sul serio: è del resto comprensibile avere timore e senso di spaesamento di fronte a qualcosa di nuovo che non possiamo controllare e che apre scenari imprevedibili. Eppure uno sguardo alla storia ci rassicura sul nostro tempo: la riforma della Chiesa è una dinamica permanente, non un

compito ingrato capitato sventuratamente a noi contemporanei. In *Evangelii gaudium* 49 papa Francesco scrive:

Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.

Va messa in conto, insomma, la possibilità di sbagliare dovendo aprire sentieri nuovi e inesplorati. L'errore è comunque preferibile alla stasi e all'immobilità. Prendendo sul serio questo invito, il volume cerca di accompagnare il lettore a compiere idealmente un breve percorso in sei capitoli. Nel primo (*Interpretare una storia di salvezza. Un tentativo di inquadramento*) si tenta di inquadrare il ministero cattolico nella scia della lunga tradizione da cui proviene e nelle sfide – anche numeriche – che lo caratterizzano oggi. La visione sacrale è ormai tramontata, ma non ha lasciato il posto a un'immagine chiara e ben definita. Se la teologia scaturita dal Vaticano II aveva segnato una linea su cui poteva esserci un certo consenso, alcune mancate opzioni pastorali rischiano di far risucchiare il servizio

presbiterale in un'ottica non più adeguata per il nostro tempo. Il concilio aveva immaginato la Chiesa in una prospettiva sacramentale: il secondo capitolo (*Cristo è il vero pastore*) richiama tale teologia e mostra come da essa si debba ripartire per ridefinire l'idea di comunità e quindi di ministro. Da questa consapevolezza scaturisce una nuova spinta missionaria, che muove dall'ascolto dello Spirito. Una riforma ecclesiale che metta al centro dimensioni tecniche e organizzative è destinata all'insuccesso. Al contrario, ed è l'oggetto del terzo capitolo (*Audaci e creativi*), è necessario fugare ogni pessimismo sterile e ogni catastrofismo per accogliere i segni del Vangelo che sono già nati e che stanno prendendo forma. La Chiesa di oggi ha perso molto in termini di presenza, ma si stanno diffondendo anche nuovi segni di speranza che abbiamo il dovere di alimentare.

A partire dall'analisi del presente, gli ultimi tre capitoli del testo (*Una nuova mens ministeriale, La formazione permanente, Le unità pastorali*) tracciano alcuni possibili itinerari di revisione del ministero. Innanzitutto, la Chiesa di domani sarà chiamata a individuare nuove figure ministeriali sul modello della comunità primitiva. Nel secondo millennio il sacramento

dell'ordine ha assorbito in sé una serie di funzioni fino a diventare l'unica voce dell'assemblea. Di fatto i fedeli sono stati esautorati della loro dignità battesimale. Oggi occorre sviluppare una nuova *mens* missionaria e sinodale, condizione indispensabile perché ogni modifica della prassi esistente sia fruttuosa. Altri importanti recuperi sono incrementare qualitativamente la formazione permanente dei preti, incoraggiare la vita comune, incentivare una presenza pastorale più collegiale e condivisa. Si tratta di aspetti della vita ministeriale di per sé non nuovi, che presentano anzi numerosi esempi virtuosi già esistenti su cui lo Spirito ci incoraggia a proseguire con creatività perché il servizio ecclesiale sia meglio rispondente agli interlocutori del nostro tempo.

INTERPRETARE UNA STORIA DI SALVEZZA UN TENTATIVO DI INQUADRAMENTO

Da dove veniamo: la visione sacrale del ministero e le sue implicazioni

La figura del prete in Europa è stata segnata per diversi secoli dalle intuizioni di riforma del concilio di Trento. L'immagine del curato che animava la vita pastorale delle nostre comunità fino ad alcuni anni fa è entrata nel modo di pensare il prete da parte dell'opinione pubblica e degli stessi presbiteri. Il ministro tridentino, al di là della soggettività espressiva di ciascuno, si caratterizzava per alcuni elementi comuni. Dire infatti che il seminario pensato a Trento producesse preti in serie tutti uguali fra loro è falso. La soggettività del singolo, il suo carisma, la sua sensibilità, le sue attitudini hanno mostrato anche in tempi recenti esempi molto diversi. È vero però che l'istituzione dei seminari ratificata a Trento rispondeva a questioni di carattere generale che la Chiesa aveva individuato come

prioritarie rispetto al resto. Innanzitutto, come è noto, il concilio con onestà intellettuale riconosceva che la diffusione della Riforma luterana era dovuta anche alla pericolosa latitanza pastorale di vescovi e presbiteri. Non a caso uno dei decreti più importanti dell'assise conciliare fu quello che imponeva la residenzialità ai ministri nel luogo della loro missione. I padri conciliari intuirono che l'assenza del pastore, la delega delle sue funzioni a figure spesso ambigue e di secondo piano, la questione dei titoli ecclesiastici e delle prebende erano fattori che potevano rivelarsi esiziali per la vita della Chiesa. Per questo motivo non esitarono a mettervi mano attraverso una riforma radicale e coraggiosa.

In secondo luogo i padri conciliari si resero conto che anche la formazione dei presbiteri necessitava di una revisione, soprattutto per quello che riguardava l'ambito spirituale, culturale e disciplinare. L'idea che animava la riforma tridentina era quella di fornire alla Chiesa un gruppo di ministri preparati culturalmente e formati spiritualmente in modo da poter presidiare il territorio loro affidato. Il principio da cui si partiva era quello del *sacerdos proprius*, ossia il tentativo di fare in modo che ogni battezzato potesse avere nella propria vita una rete

di riferimento che lo accompagnasse dal battesimo alle esequie. Tale legame era principalmente di tipo territoriale, cioè riferito al contesto abitativo o professionale dove quel dato fedele viveva e lavorava. Con il numero di ministri a disposizione, che in Italia è arrivato a circa ottantamila alla fine dell'Ottocento (quando la popolazione italiana era di ventinove milioni di abitanti), la Chiesa ha potuto mantenere le parrocchie urbane esistenti e istituire nuove comunità parrocchiali o centri di culto fin nelle zone più remote del Paese attraverso santuari e chiese rurali. Il principio sotteso a questo meccanismo era quello della prossimità intesa come vicinanza fisica, e ciò era dovuto anche al fatto che le possibilità di spostamento non erano molte. L'attività per lo più agricola assorbiva gran parte della giornata e sarebbe stato impensabile chiedere alle persone di partecipare alle celebrazioni liturgiche spostandosi per diversi chilometri a piedi prima di una lunga e dura giornata lavorativa. L'abbondanza del clero ha suggerito invece quello che per secoli è stato il sistema più ovvio, ossia avvicinare il culto alle persone e garantire i servizi fondamentali nel luogo più comodo possibile ai fruitori di quel territorio. Naturalmente questo ha portato a strutturare le

diocesi italiane, che sono per lo più distribuite in aree extraurbane, contemplando la presenza di numerose comunità di poche decine o centinaia di abitanti.

Verso dove andiamo: un cambiamento d'epoca

Da alcuni decenni questo contesto sociale ed ecclesiale è entrato in crisi per diversi ordini di ragioni. È superfluo dilungarsi nell'analisi socioculturale che mostri come questo modello di Chiesa e conseguentemente questo modello di pastore non siano più quelli di oggi e debbano lasciare il posto a nuove forme di ministero, che stanno già nascendo e che occorre favorire. A questo scopo infatti esistono numerosi e dettagliati studi a cui volentieri si rimanda¹. Per il nostro discorso è sufficiente richiamare semplicemente alcuni macrofenomeni che obbligano la comunità credente a ripensarsi in senso missionario.

¹ Cf. P. CODA - B. LEAHY (a cura), *Preti in un mondo che cambia*, Città Nuova, Roma 2010; P. COSTA, *La città post-secolare. Il nuovo dibattito sulla secolarizzazione*, Queriniana, Brescia 2019; E. PACE (a cura), *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Carocci, Roma 2013; U. PERONE, *La secolarizzazione: un bilancio*, in «Annuario Filosofico» 28 (2012), pp. 107-131.

INDICE

Introduzione	7
Interpretare una storia di salvezza	
Un tentativo di inquadramento	13
<i>Da dove veniamo: la visione sacrale del ministero e le sue implicazioni</i>	13
<i>Verso dove andiamo: un cambiamento d'epoca</i> ..	16
<i>Secolarizzazione e a-religiosità</i>	26
<i>La diminuzione numerica dei pastori</i>	33
<i>La dimensione economica</i>	37
<i>Residui di clericalismo</i>	39
Cristo è il vero pastore	45
<i>La sacramentalità come struttura fondamentale della Chiesa</i>	45
<i>Ministri nella e della Chiesa</i>	51
<i>La riforma come ascolto dello Spirito</i>	57
Audaci e creativi	65
<i>Germogli di un nuovo inizio</i>	65
<i>Nuove sensibilità</i>	68
<i>Proporre una fede significativa</i>	76

Una nuova mens ministeriale	85
<i>Un mandato condiviso</i>	85
<i>Dalla «riproduzione» alla missione</i>	93
<i>Promuovere una mentalità di uscita</i>	98
<i>Verso nuove forme di interazione tra pastori e comunità</i>	103
La formazione permanente	111
<i>Dal seminario alla vita ministeriale</i>	111
<i>Allargare lo sguardo</i>	117
<i>La vita comune</i>	122
Le unità pastorali	129
<i>Breve ricognizione storico-giuridica</i>	129
<i>L'intentio originaria</i>	135
<i>La comunione come presupposto per la missione</i>	140
<i>Realtà in divenire</i>	143
Per approfondire	149

- A. MATTEO, *Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci. Prima lezione di teologia urbana*, 2018.
- D. CRAVERO - F. COSENTINO, *Lievito nella pasta. Evangelizzare la città postmoderna*, 2018.
- D. ALBARELLO, *A misura d'uomo. La salvezza per la città*, 2019.
- V. ROSITO, *Metamorfosi del centro. Cultura, fede e urbanizzazione*, 2019.
- G. ANCONA, *La fine del mondo sta per venire? Immaginari apocalittici per la città degli uomini*, 2019.
- A. NDRECA, *Filosofia dello spazio urbano*, 2020.
- C. CIRIELLO, *Essere donna nella città attuale*, 2020.
- A. MINARDO, *Astrologia, teologia e fede*, 2020.
- V. MIGNOZZI, *Ancora a tavola? Cibo, fede e postmodernità*, 2020.
- F. ZACCARIA, *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l'annuncio del Vangelo nella città plurale*, 2021.
- E. BRANCOZZI, *Prete per una chiesa in uscita. Ripensare il ministero nel contesto attuale*, 2023.



Il «cambiamento d'epoca» fotografato ormai alcuni anni fa da papa Francesco impone alla Chiesa un ripensamento profondo delle sue prassi e delle sue strutture. Anche il ministero ordinato è chiamato a ridefinirsi in modo discontinuo rispetto al secolare modello tridentino, che pure aveva tracciato nel Cinquecento numerosi e importanti sentieri di riforma. Il prete del XXI secolo ha davanti a sé sfide nuove: la necessità di una presenza significativa in un mondo per lo più secolarizzato e indifferente, una nuova concezione del rapporto fra natura e cultura, un nuovo senso di appartenenza alla comunità cristiana fondato sulle relazioni e non più sul criterio geografico. Da questo scaturisce l'invito ad assumere quello della «Chiesa in uscita» come paradigma missionario per il nostro tempo.

ENRICO BRANCOZZI

Rettore del seminario di Fermo, insegna cristologia, antropologia ed ecclesiologia all'Istituto teologico marchigiano. Licenziato in teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana, ha conseguito il dottorato presso l'Hochschule Sankt Georgen di Francoforte. Tra le sue pubblicazioni: *Interlocutori di Dio. La teologia della grazia nel pensiero di Gisbert Greshake* (Morcelliana 2005); *Un popolo nella storia. Introduzione alle questioni ecclesiologiche del concilio Vaticano II* (Cittadella 2015); *Rifare i preti. Come pensare i seminari* (Dehoniane 2021).